

Un noi più Grande

Appassionati del Vangelo al servizio del Bene comune

RELAZIONE DI FINE MANDATO DEL PRESIDENTE DIOCESANO

Carissime e carissimi,

ci ritroviamo oggi per vivere l'assemblea diocesana elettiva, l'ultima del mio mandato di Presidente Diocesano, e vorrei iniziare questa relazione condividendo i sentimenti con i quali ho vissuto questa fase finale del triennio. Nelle ultime settimane in tante persone mi hanno chiesto come stessi vivendo questo momento, e la parola che più di tutte mi viene in mente è gratitudine.

Gratitudine per il tempo donato, gratitudine per il tempo che finisce, gratitudine per la ricchezza ricevuta.

La gratitudine per il tempo donato racchiude questi 7 anni al servizio dell'associazione; un servizio, credetemi, pieno e totale, nel quale ho imparato a trovare quel giusto equilibrio tra il servizio e la famiglia, tra il tempo libero e il tempo di lavoro, il tempo necessario al riposo e quello dell'azione. Ho imparato appunto a donare il tempo, non a farmelo prendere, e penso che sia, alla luce della mia storia e dei miei istinti, una grande crescita.

La gratitudine per il tempo che finisce racconta invece la bellezza di avere una scadenza definita, che insegna a ciascuno ad essere utile ma non indispensabile, a sapere che l'Azione Cattolica camperà anche senza la nostra azione salvifica. Il limite dei due mandati insegna prima di tutto l'umiltà, che non è così scontata.

La gratitudine per la ricchezza ricevuta, infine, esprime quel senso di completezza che solo un cammino comune in Cristo può dare, che fa stare bene nel tempo vissuto e negli spazi abitati insieme.

Oggi mi sono messo il vestito della festa, perché oggi è una festa, è una giornata splendida che ci dà l'opportunità di condividere e sperimentare ancora una volta la comunione tra fratelli e sorelle; in questo tempo ho avvertito anche tutta la responsabilità di mantenere salda e unita questa comunità, anche nelle situazioni di difficoltà che certamente abbiamo incontrato. Perché in quattro anni di cose ne sono successe tante, il mondo è completamente cambiato, lo sappiamo.

Covid e Pandemia

Non possiamo non iniziare parlando dei primi mesi dall'inizio del quadriennio quando è scoppiata una pandemia che ha stravolto la vita di tutti; a molti la vita è stata chiesta, e per prime a queste persone va il nostro pensiero e la nostra preghiera. Ognuno di noi ha dovuto trovare il modo di riadattare la propria vita per continuare a vivere quanto di importante avessimo in termini relazionali e sociali, e quindi anche l'Azione Cattolica ha dovuto trovare nuove formule e modalità per continuare ad esercitare la propria missione apostolica. A distanza di tre anni e mezzo, penso di poter dire che l'Azione Cattolica di Massa Carrara Pontremoli ha risposto subito e al meglio di quanto potesse fare, continuando a essere segno di speranza in tutte le comunità alle quali apparteniamo. Dico esattamente segno di speranza, perché abbiamo continuato a fare proposte significative in una fase in cui in molti, per paura o per fatica, hanno invece deciso di sospendere i cammini o le proposte formative e spirituali. Invece noi, e lo dico, permettetemi, con un certo orgoglio non personale ma come Presidente di questa associazione, non abbiamo avuto paura di proporre gli esercizi spirituali on line, oppure di continuare ad incontrare i ragazzi e i giovani

traendo spunto dalla fantasia che ci contraddistingue, oppure di fare subito anche nell'estate 2020 i campi scuola estivi oltre che avviare proposte che andassero incontro alle esigenze delle famiglie come i Centro Estivi. E la nostra caparbia è stata maestra per molte altre diocesi, alle quali abbiamo anche fatto da sostegno per tutta la parte burocratica e normativa, che vi assicuro era assai complessa.

Quanto vi racconto non è stato così scontato in altre realtà associative e men che meno ecclesiali, e penso sia importante ricordarlo oggi, prima di tutto per dire grazie a tutte e tutti voi che avete contribuito a realizzare tutto questo, alla Presidenza, alla Commissione della formazione e a chi si è occupato della Spiritualità, a voi educatori ed educatrici che non vi siete arresi alla fatica di continuare ad animare momenti significativi attraverso un computer; ma lo dico anche per testimoniare quanto di bello e importante l'Azione Cattolica ha fatto nella storia di oggi, vivendo un profondo senso di responsabilità e amore per la nostra Chiesa e per il Vangelo che ci ha spinto ancora una volta a leggere i segni dei tempi e saper essere, appunto, segno di speranza.

Impegno per la Pace

Speranza che purtroppo invece facciamo fatica a trovare nella situazione internazionale, dove abbiamo assistito allo scoppio di due guerre fisicamente ed emotivamente molto vicine a noi.

Mi riferisco ovviamente alla situazione in Ucraina ed in Medio Oriente, ma accanto alle quali esistono poi un numero considerevole di situazioni di guerriglia, lotte, azioni di terrorismo, genocidi. Basta fare un rapido giro su internet per sapere che sono almeno una quindicina le guerre cosiddette ad alta intensità, e decine se non centinaia invece le situazioni di conflitto armato.

Non mi dilungo in una analisi delle varie guerre che meriterebbe tempo e soprattutto competenze che non ho, ma mi preme dire ancora una volta, che io, noi, l'Azione Cattolica, siamo contro la guerra e la violenza, contro il terrorismo, contro ogni forma di prevaricazione. La guerra non è la strada per risolvere le controversie politiche, culturali, sociali.

L'impegno a promuovere una cultura della Pace, a contrastare ogni tipo di violenza e di guerra è un obbligo per noi cristiani, il Vangelo ci insegna il comandamento dell'Amore e non possiamo avere paura di testimoniare. Come associazione da sempre siamo impegnati in questo ambito; nella mostra dei 150 dell'AC abbiamo anche avuto modo di ripercorrere questo impegno, dalla prima Marcia per la Pace del 1976, alla costruzione della Bottega del Commercio Equo e solidale, dalla nascita dell'Accademia Apuana della Pace al cammino con le altre fedi religiose che ci impegna ogni anno nella Marcia Interreligiosa della Pace. Per me è sempre stato un impegno prioritario promuovere la Pace e far sì che come associazione fossimo sempre in prima linea. Ed è per questo che, nonostante le fatiche, ho sempre cercato di mantenere un ruolo da protagonisti all'interno dell'Accademia della Pace.

Permettetemi una piccola digressione e perdonatemi se dedico un pochino più di tempo su questo argomento.

L'Accademia nasce dalla volontà dell'Azione Cattolica. Ricordo bene quel periodo e l'impegno del presidente diocesano di allora, Almo Puntoni, a far sì che potesse nascere uno strumento per la formazione alla Pace, in contrasto con le accademie militari dove invece vengono formate le persone alla guerra; era frutto di un lavoro all'interno dell'associazione e di una sensibilità ben presente e forte in tutti noi. Ho vissuto praticamente tutti i passaggi dell'Accademia, anche le fatiche di questi ultimi anni, in cui è diventata un luogo dove talvolta predomina la parte politica, o meglio partitica, e anche agli occhi degli esterni spesso è riconosciuta come una realtà di parte; questo stato delle cose è deleterio, perché condiziona i rapporti con le istituzioni e quelle realtà che, rimanendo legate a logiche partitiche avversano il lavoro importante che l'Accademia fa e può essere in grado di fare. Negli ultimi dieci anni, in cui anche a livello culturale il movimento per la pace è diventato sempre più ristretto e poco significativo, l'Azione Cattolica è rimasta tra i pochi soggetti nella nostra provincia e forse l'unico nella comunità ecclesiale a portare avanti un lavoro permanente di impegno e promozione della Pace.

Questo disimpegno, oltre ad essere per me e per tutti noi fonte di dispiacere, è la causa della situazione in cui si trova l'Accademia, sostanzialmente lasciata in mano a quelle realtà – essenzialmente riconducibili alla sinistra politica e sindacale – che, continuando a coltivare il tema della pace, per cultura o talvolta per convenienza, si sono appropriate indisturbate di spazi e di visibilità, deviando dall'originale missione dell'Accademia.

In questo contesto comprendo lo scoramento di quanti tra di noi sostengono l'opportunità di uscire dall'Accademia Apuana della Pace, ma ritengo la nostra presenza e il nostro impegno all'interno dell'Accademia ancora essenziali, perché il tema centrale della nostra relazione con quella realtà non è chi ora ne fa parte, ma chi in questi anni l'ha abbandonata o proprio non l'ha mai presa in considerazione, ed in particolare penso all'associazionismo cattolico e alla nostra Chiesa, alla quale chiediamo uno sforzo per riportare al centro della sua missione evangelizzatrice il tema della Pace, unito a quello della giustizia globale e della salvaguardia del creato, sulle strade dell'ecologia integrale indicate dal Santo Padre nella Laudato Si' e ribadita ancora di recente nella Laudate Deum.

La Chiesa diocesana

La Chiesa diocesana nella quale siamo chiamati ad esercitare la nostra corresponsabilità di laici ha vissuto anni travagliati. Abbiamo assistito alle dimissioni del Vescovo Giovanni Santucci, seguito e sostenuto con attenzione e responsabilità il periodo di amministrazione apostolica di Mons. Gianni Ambrosio e finalmente accolto con gioia la nomina di Fra Mario come nuovo Vescovo. Ricordo con particolare affetto tutto il periodo di preparazione dell'Ordinazione Episcopale e con emozione il privilegio di poter fare il saluto a nome di tutta la Diocesi al nuovo Vescovo, in piazza Aranci, il 22 maggio 2022. Per tutti noi si è aperto un periodo nuovo nel quale vogliamo essere protagonisti.

Con Fra Mario l'intesa si è creata fin da subito; a lui riconosciamo il desiderio di costruire una comunità, di superare le divisioni, di far sentire accolte e ascoltate tutte le persone che ha davanti. Ha ammesso con molta semplicità di non conoscere l'Azione Cattolica ma attraverso le sue parole e le sue azioni ha mostrato fin da subito di voler costruire con la nostra associazione un rapporto significativo; e sono felice che qualche mese dopo il nostro primo incontro, in una chiacchierata in macchina, mi abbia detto di aver colto e apprezzato ciò che gli abbiamo detto fin da subito, ovvero che l'Azione Cattolica è al servizio della Chiesa.

Il cammino che la nostra Chiesa ha intrapreso, reso molto chiaro nella lettera alla Comunità Diocesana, sembra quello di un grosso cantiere dove sono aperti vari fronti. Primo su tutti il cammino sinodale, che si colloca nel cammino della Chiesa universale, del quale ancora faticiamo a vedere i frutti ma che ha dato, almeno da quanto si apprende dalla Relazione di Sintesi della prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, una prima indicazione soprattutto di metodo al quale la Chiesa dovrà abituarsi, ovvero più che indirizzare le scelte attraverso ferree regole stabilite a priori, porsi in una dinamica di accompagnamento e discernimento con i fedeli.

Gli altri fronti aperti sono le Unità Pastorali, che finalmente hanno trovato una realizzazione operativa dopo molti anni di pausa e di gestazione, la costituzione del nuovo Consiglio Pastorale, da riformare anche nella sua struttura, ed infine la Formazione permanente di Clero e Laici.

Accolgo con soddisfazione le linee pastorali del nostro Vescovo, e nel sottolineare l'importanza di un vero protagonismo laicale sia nei cammini pastorali che nei processi di discernimento e decisionali della nostra diocesi ribadisco che l'Azione Cattolica, rimanendo fedele al proprio mandato, attraverso i propri responsabili e soci, ad ogni livello, fin da subito ha voluto essere protagonista di questi cantieri e continuerà ad esserlo, mettendo a disposizione la propria esperienza pastorale e formativa, che mi auguro continui a essere riconosciuta e apprezzata non solo dal Vescovo ma anche dai suoi collaboratori e responsabili di uffici, con i quali, non è certo un segreto, non sempre siamo riusciti a trovare canali di comunicazione ottimali. Come in tutte le relazioni, l'impegno devono mettercelo ambedue le parti e deve essere riconosciuta reciprocamente la dignità che il magistero della Chiesa attribuisce a ciascuno.

L'Associazione

In queste settimane, pensando alla giornata di oggi, ho provato a individuare quale fosse il filo conduttore del nostro lavoro, nel nostro cammino. Ho pensato alla parola “popolarità”, intesa ovviamente non nel senso di notorietà, ma nel senso di dare la possibilità a tutti di prendere parte alle iniziative, di far sì che la nostra missione apostolica non fosse preclusa a nessuno, di non essere una associazione elitaria e autoreferenziale.

Quanto fatto dall'Associazione in pandemia risponde alla logica della popolarità, così come tutti gli aggiornamenti fatti nella struttura e nella comunicazione associativa, o al nuovo modo di organizzare alcuni appuntamenti, uno su tutti il Campo di Studio e Programmazione; sono consapevole che la formula del campo residenziale sarebbe quella ottimale per lavorare bene e vivere appieno la fraternità, ma il rischio sarebbe stato quello di farlo tra pochi intimi, escludendo chi, per motivi di lavoro o anche di organizzazione familiare, non avrebbe avuto la possibilità di passare una settimana di agosto insieme a noi.

Anche la scelta di fare un Bilancio di Sostenibilità è in questa direzione, uno strumento importante che racconta agli altri chi siamo, ma soprattutto aiuta l'associazione tutta ad avere uno sguardo completo sui tanti pezzi che talvolta possono sfuggire; significa conoscere tutti i passi che abbiamo fatto e stiamo facendo e quindi presentarci ancora meglio a chi incontriamo, comunicando loro con ancora più gioia quanto è bello e importante quello che facciamo e quanto desidereremmo che chi abbiamo davanti vi prenda parte.

Essere una associazione popolare ha comportato ovviamente anche mettere in discussione molte scelte, non tanto nei contenuti quanto nella forma, perché il rischio è di parlare una lingua che oggi non capisce più nessuno.

Non è un segreto che in questo mandato ci siano state questioni sulle quali, come Presidenza, come Consiglio, come Associazione, abbiamo discusso, senza trovare per alcune di queste una soluzione condivisa, rimanendo così in sospeso. Mi riferisco alla questione delle case, oppure al progetto di Promozione associativa o ancora alla stessa Accademia Apuana della Pace o ai progetti formativi.

Ho già avuto modo di dirlo in Consiglio Diocesano e lo ripeto anche oggi a tutti voi: ci sono stati momenti in cui ho avvertito forte la necessità di tenere insieme l'Associazione, di evitare contrapposizioni o scelte forzate che avrebbero spaccato l'associazione e favorito rancori e litigi. Il privilegio e l'onore di essere il presidente dell'associazione comporta anche la responsabilità e l'onere di avere uno sguardo complessivo su tutte le questioni, e di comprendere che talvolta non sono maturi i tempi per fare delle scelte, perché non sono scelte condivise da tutti; decidere a maggioranza, in particolare se la maggioranza è risicata ovvero se una buona parte dell'associazione non condivide una scelta, incrementa solo una condizione di scontro che non aiuta e che anzi allontana.

Altrettanto sbagliato però sarebbe far finta di nulla; alcune di queste questioni sono anche nel documento assembleare perché abbiamo la responsabilità di avviare processi; sicuramente oggi pomeriggio avremo modo di discutere, ma vorrei che a tutti fosse chiaro – e penso che sia un pensiero condiviso – che non ci sono complotti o dietrologie, che non aiuta rimanere arroccati sulle proprie posizioni, che ognuno di noi deve mettersi in discussione e soprattutto, vorrei che dobbiamo confrontarci e decidere animati dall'amore per un'Associazione che vuole continuare ad essere testimone del Vangelo in questo tempo e in questa terra.

È con questi atteggiamenti che possiamo avere uno sguardo di speranza sul futuro dell'Associazione e dell'impegno apostolico al quale siamo chiamati, un impegno che passa attraverso il gruppo che rimane l'elemento essenziale sul quale si basa il cammino di formazione e di crescita umana e spirituale di ciascun membro di Azione Cattolica; un impegno che passa per i luoghi che l'Associazione ha individuato in questi anni, i quali hanno bisogno delle nostre energie per rimanere funzionali al progetto e agli obiettivi che ci siamo dati. Su questo permettetemi di spendere qualche parola in più.

Abbiamo per chiaro che quando parliamo di beni associativi ci riferiamo principalmente alle Case dei campi scuola di Metello, Gramolazzo e Patigno, al Centro Giovanile San Carlo Borromeo di

Massa e alla Colonia diocesana del Fortino. Sono tutti luoghi che in questi anni hanno richiesto uno sforzo enorme in termini organizzativi, gestionali, programmatici, e ringrazio chi si è speso per questo, a partire dall'amministratore diocesano Ermanno, da Luca Bontempi come presidente della Boiardi e tutte le persone che stanno dando un contributo importante. Ritengo che in particolare il Fortino ed il Centro Giovanile, i quali finalmente hanno trovato un equilibrio anche finanziario, rispondano all'esigenza di popolarità e siano essenziali per incontrare le persone, i giovani, che normalmente non troviamo nelle parrocchie e negli oratori; se non siamo noi ad andare da loro, offrendo appunto luoghi di ritrovo informali, non avranno mai la possibilità di ricevere il primo annuncio (perché per molti, oggi, si tratta effettivamente di un primo annuncio) né di vivere in ambienti educativamente significativi. Se per il Fortino questo è più facile, perché luogo di ritrovo ottimale, è più faticoso e meno immediato per il Centro Giovanile; penso che sia necessario un maggior sforzo da parte del Settore Giovani, per contribuire a dare un cuore pastorale ed educativo al Centro Giovanile, perché è fondamentale per loro, per i ragazzi e per noi.

Per le case invece, il discorso è leggermente diverso, nel senso che abbiamo tutti ben chiaro quale sia il progetto pastorale che sottende al loro utilizzo, quanto siano un pezzo imprescindibile della nostra identità associativa, quanto siano uno strumento formidabile per il nostro apostolato, quanto abbiano contribuito a cementare le nostre relazioni, quanto siano state per ciascuno di noi e per generazioni di persone il luogo di incontro con Dio ma, al giorno d'oggi, è aumentato notevolmente l'impegno finanziario a fronte di un utilizzo molto inferiore rispetto a qualche anno fa. Non dobbiamo avere paura di fare i conti con la realtà e fare scelte sostenibili dal punto di vista economico continuando, al contempo, a condividere e perseguire il nostro progetto pastorale ed educativo.

Conclusioni

Perdonatemi se ho parlato di molte cose (e alcune le ho anche tralasciate!) e di alcune ho insistito su aspetti problematici, ma questa è l'Azione Cattolica di Massa Carrara Pontremoli oggi, ed è da qui che dobbiamo ripartire.

Il segno di speranza, perché serve sempre un segno di speranza, lo vedo nella presenza in questa sala, fatta di tante persone che vogliono bene all'associazione, animate dal desiderio di contribuire al bene dell'Azione Cattolica e della Chiesa. Persone adulte, adultissime, giovani e giovanissime che, per usare le parole di Papa Francesco, vogliono essere *credenti, responsabili e credibili*.

Per quanto riguarda il sottoscritto, continuerò a servire l'Associazione e la Chiesa come ho sempre fatto e secondo quanto mi verrà chiesto.

Grazie amici della Presidenza, rimasta unita e presente fino all'ultimo nel suo cammino accidentato. Grazie particolare a don Tommaso, che con gioia si è buttato in questa mischia.

Grazie Azione Cattolica, grazie amici e amiche che avete camminato in questi anni insieme a me, quello che sono ora lo devo in buona parte a voi.

Grazie Bianca, per tutto.

